

Prefazione

Nell'analisi dello sviluppo economico dei paesi sottosviluppati la difficoltà che singoli progetti di investimento, o più in generale interventi volti a favorire la crescita economica, incontrano nel mettere in moto un processo di moltiplicazione di nuova capacità produttiva, viene principalmente individuata nella arretratezza o dipendenza tecnologica e nella scarsa disponibilità di risorse materiali o di forza lavoro qualificata. Si ha l'impressione che venga implicitamente ipotizzata una alta elasticità di capacità imprenditoriale che non riesce ad esprimersi a causa di limitazioni oggettive date dall'arretratezza del mercato. Appare sempre più evidente invece che esiste una forte rigidità nell'offerta di capacità imprenditoriale, rigidità che si aggiunge quindi alle altre presenti nel mercato e che anzi spesso tende a costituire il primo limite ad una espansione produttiva. Va quindi data una lettura della rigidità dell'offerta in senso più ampio, includendovi anche i limiti nell'offerta di imprenditorialità.

La capacità imprenditoriale è per sua natura un concetto difficilmente definibile, difficoltà che si moltiplica nel momento in cui tale definizione deve in qualche modo confrontarsi con la possibilità di una misurazione quantitativa del fenomeno. La nascita e lo sviluppo degli *animal spirits* alla Robinson o della capacità innovativa alla Schumpeter investono i campi più svariati: storico, sociologico, antropologico, politico, psicologico ecc.; curiosamente la scienza economica sembra la meno adatta ad analizzare e spiegare questo fenomeno che senza dubbio è alla base del funzionamento del sistema economico capitalistico (Sylos Labini, 1990). L'economia studia gli effetti e le conseguenze dell'esplicitarsi o della mancanza di capacità imprenditoriale, ma incontra enormi difficoltà nell'individuare i meccanismi attraverso i quali essa sorge, si esplicita e si sviluppa.

Uno strumento teorico per analizzare i meccanismi di creazione di ca-

capacità imprenditoriale può a nostro avviso trovarsi nel concetto di connessione, concetto sviluppato da Hirschman per l'analisi delle politiche di sviluppo per i paesi del terzo mondo. «Lo sviluppo dipende non tanto dal trovare le combinazioni ottimali delle risorse e dei fattori di produzione dati, quanto dal suscitare ed utilizzare risorse e capacità nascoste, disperse o malamente utilizzate» (A.O. Hirschman, 1968). Questa è l'impostazione dinamica dell'analisi dello sviluppo economico che ha permesso a Hirschman di introdurre e sviluppare l'idea di connessione, definita come «sequenza tipica [...] di decisioni di investimento che intervengono nel corso dell'industrializzazione e, più in generale, dello sviluppo economico» (A.O. Hirschman, 1987).

Tali sequenze di moltiplicazione della capacità produttiva, che possono teoricamente essere messe in moto da interventi di politica economica, sono state analizzate da Hirschman e da altri dal punto di vista tecnico-produttivo (connessioni a valle e a monte), del commercio internazionale (connessioni esterne ed interne), dal punto di vista macroeconomico (connessioni di consumo) e da quello della spesa pubblica (connessione fiscale).

Esiste però a nostro avviso la possibilità di studio delle connessioni sotto un aspetto che prenda in esame la possibilità e la capacità di un intervento di politica economica di generare nuova capacità imprenditoriale, stimolando così la reattività dell'offerta (connessione imprenditoriale).

Un modo per analizzare la nascita e l'esplicitarsi della capacità imprenditoriale può essere quello di ricostruire i meccanismi attraverso i quali sorgono e si sviluppano le microimprese "informali". Infatti nei paesi sottosviluppati la rigidità di offerta di capacità imprenditoriale è molto spesso superata attraverso la nascita e la moltiplicazione di microimprese informali, che sopravvivono non a causa della propria efficienza, ma perché riescono a sfruttare a proprio vantaggio le condizioni di illegalità o semilegalità che le contraddistinguono.

È possibile ed opportuno immaginare interventi di politica economica che, nell'ottica di rimuovere tale rigidità imprenditoriale, abbiano come primo referente la microimpresa informale?

Il lavoro di Conato, Navarro e Lorente descrive ed analizza un intervento "sul campo" che alla base aveva come idea guida l'esistenza «all'interno della cosiddetta economia informale, esperienze e capacità che, opportunamente orientate, possono evolvere sino a raggiungere una posizione solida nell'ambito del settore moderno».

Diversi e convergenti segnali fanno pensare che sia lasciato alla spontaneità individuale o al caso il vero e proprio processo di formazione di ca-

pacità imprenditoriale. Naturalmente esistono caratteristiche psico-sociali che rendono un individuo adatto ad essere imprenditore, e sullo sviluppo di tali caratteristiche è alquanto difficile immaginare possibili interventi di carattere pubblico o associativo; ma è senza dubbio vero che la capacità di tali caratteristiche di esplicitarsi completamente è legata a conoscenze e capacità non solo e non tanto di tipo tecnico-professionali, ma anche di carattere manageriale.

La gestione di una piccola impresa richiede, probabilmente in maggior misura di una impresa più grande, conoscenze amministrative, legislative ed in genere di gestione aziendale direttamente da parte dell'imprenditore. Il ricorso a personale interno specializzato è impensabile, e il servirsi di esperti esterni è costoso e porta inoltre a delegare all'esterno e ad estraniarsi da informazioni e da conoscenze che invece dovrebbero far parte integrante della gestione aziendale quotidiana.

È in questo campo che il processo di formazione di capacità imprenditoriale può essere incentivato, aiutato e corretto attraverso interventi collettivi quali ad esempio: centralizzazione di servizi, corsi di formazione, canali amministrativi privilegiati, semplificazione di norme e regolamenti ecc. Ed è quindi in questo campo che possono essere pensati e individuati interventi di politica economica che contribuiscano in modo attivo a facilitare la creazione e la diffusione di piccole attività imprenditoriali.

Per quanto riguarda il processo che abbiamo inizialmente chiamato di "connessione imprenditoriale", sembra anch'esso in gran parte casuale e relegato solamente ad aspetti di formazione professionale.

Crediamo che vada, a tale proposito, abbandonata l'idea che il sorgere di piccole imprese sia un processo che non richieda la presenza di reti tecnico-amministrative ad elevata tecnologia ed efficienza. La piccola impresa marginale ed arretrata tecnologicamente e che nasce e rimane in vita sfruttando la debolezza della struttura produttiva e la debolezza del mercato del lavoro, non solo è destinata a non svolgere un ruolo espansivo dal punto di vista economico, ma può addirittura contribuire a mantenere e peggiorare le debolezze del tessuto socioeconomico.

Una microimpresa può svolgere un ruolo progressivo se basa la sua sopravvivenza e il suo sviluppo sull'adozione di tecnologie e di modelli di gestione aziendale collocati su frontiere di elevata efficienza. Il fenomeno che non può essere lasciato al caso o alla spontaneità è la creazione di questo tipo di impresa, che invece va aiutata attraverso misure di politica economica le quali, attraverso la creazione e il potenziamento di reti di servizi esterni, permettano alle piccole imprese esistenti di riuscire a collocarsi e mantenersi al massimo grado di efficienza tecnico-gestionale.

Le idee centrali del programma Forum, i meccanismi di selezione delle microimprese su cui intervenire, l'approccio "territoriale limitato" con la valorizzazione della municipalità, la valutazione permanente sono tutti elementi di questa esperienza che convergono con l'idea di un intervento che lasci effetti strutturalmente duraturi sia sul tessuto delle microimprese sia sulle istituzioni pubbliche decentrate, in modo tale da poter avere una continuità di intervento.

Una monografia che nasce da un intervento di cooperazione internazionale allo sviluppo che si pone in questa ottica, può non solo essere il racconto di una esperienza di successo ma un'indicazione di contenuto e di metodologia per altri interventi di cooperazione.

professor Paolo Palazzi
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Dipartimento di Scienze economiche
Cattedra di Economia dello sviluppo

Bibliografia

- Hirschman A.O. (1987), *Le connessioni nello sviluppo economico*, in A.O. Hirschman (a cura di), *L'economia politica come scienza morale e sociale*, Napoli, Liguori.
- Hirschman, A.O. (1968), *La strategia dello sviluppo economico*, Firenze, La Nuova Italia.
- Sylos Labini, P. (1990) *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Laterza, Bari.